

## L'appello di Luciano Barbera

# «Un tavolo per salvare il made in Italy»

### Lettera aperta a Berlusconi: il prossimo governo si impegni sulla tracciabilità

di ALESSANDRA IANNELLO

■ ■ ■ Ha un sogno Luciano Barbera, amministratore delegato del lanificio biellese Carlo Barbera, incontrare Silvio Berlusconi, come dice lui, guardarlo negli occhi e parlargli di made in Italy.

Per sollecitare questo sospirato incontro Barbera ha redatto una lettera aperta che verrà spedita proprio a Berlusconi. «Da sempre di fede liberale», dice la lettera, «sempre più convinto che da un "Made in Italy" vero, certificato istituzionalmente, il nostro Paese potrebbe trarre grandi vantaggi di immagine ed economici conseguenti all'esportazione di prodotti di qualità e tracciabilità garantita che le aziende del manifatturiero sono in grado di produrre ed esportare, mi propongo come divulgatore a tutto campo, dell'impegno che, in caso di successo della Casa della Libertà, il governo costringerà l'Europa a emanare una precisa legge che dia ai cittadini del nostro Paese gli stessi diritti e doveri già esistenti dal 1930 negli Stati Uniti, dal 1970 in Giappone, e ora addirittura in Cina. Sono i diritti che gli consentono di poter conoscere dove, come, sono stati realizzati i prodotti che egli intende acquistare. Sono i doveri di etichettare con il "Made in Italy" solo ed esclusivamente quanto effettivamente fatto in Italia».

Barbera si propone come possibile consulente di un tavolo di studio per inserire, nel programma elettorale della Casa della Libertà, una voce in tutela del vero "fatto in Italia". «Nessuno», dice l'imprenditore, «ha il coraggio di promuovere una cura per il settore del tessile-abbigliamento italiano. Perché questo significherebbe abbandonare i personalismi di stilisti e griffe e lavorare sulla pro-

mozione dell'intero comparto. Io mi batto inscalfito da tantissimo tempo (il lanificio Barbera fu il primo a inviare a tutti i suoi clienti una dichiarazione volontaria di trasparenza e tracciabilità dei propri tessuti ndr.) perché venga riconosciuto, ai prodotti italiani, il loro vero valore».

Continua la lettera dell'imprenditore biellese: «Il nostro "Made in Italy" non ha credibilità; conseguenza questa del comportamento del nostro Paese che, con i soldi di tutti, promuove nel mondo il "Made in Italy" identificandolo con aziende e marchi, anche famosi, senza curarsi se i prodotti così promozionati siano effettivamente frutto della manodopera in Italia». Quello che chiede Barbera è una politica globale, che detti delle normative precise per certificare il vero prodotto italiano. «Da imprenditore che ha operato da una vita nel settore voglio poter mettere la mia esperienza al servizio del mio Paese. Chiedo di sedere a un tavolo di concertazione per poter studiare gli strumenti idonei per creare norme univoche di riconoscimento. Per poter assicurare il vero "made in Italy" basterebbe che ogni anello della filiera certificasse il gradino subito a monte del proprio. Un comitato di controllo vigilerebbe poi sull'intera filiera».

A riprova di quanto Barbera abbia a cuore le eccellenze del Paese ha fondato Valgrisa, un'azienda che produce capispalla ispirati alla storia della Valle d'Aosta. Il primo capo della collezione, disegnata dallo stesso Barbera, è Lodrà. Si tratta di pochissimi esemplari di giacca (250 quelle prodotte nel 2007) che si rifanno alle forme di quelle delle giacche di Courmayeur del XIX secolo e realizzate con un tessuto prodotto a mano in Valgrisa anche con le lane ricavate dalle pecore di razza Rosset.

